

SABATO, 30 GIUGNO 2007

Pagina XXIII - Genova

Il libro di Careri, premio speciale Grinzane-Hanbury

## Vita da bighelloni per restare a Zonzo

---

Stanato dalle pieghe profonde di una grigia collana editoriale paraccademica, non illuminata dal minimo barlume di distribuzione (otto librerie milanesi grandi medie e piccine ho girato per trovarlo, ma non mi lamento, il clima era buono, le camminate tonificanti), comunicazione o promozione alcuna (per carità, la pubblicità si fa ai bestseller, altrimenti non serve), emerge un piccolo libro luminoso di suo e che di suo invita a mettersi in cammino. Lo hanno notato gli illumina (n) ti giurati di una delle infinite mutazioni del Premio Grinzane Cavour, il Grinzane Giardini Botanici Hanbury, che il 7 luglio prossimo alla Mortola (Ventimiglia) gli conferiranno il Premio Speciale della giuria. Il libro dissotterrato ha un bel titolo, Walkscapes. Camminare come pratica estetica (Einaudi, pp. 170, 17), e lo ha scritto Francesco Careri, ricercatore alla facoltà di Architettura di Roma Tre e membro di Stalker/Osservatorio Nomade, gruppo interdisciplinare che compie ricerche e progetti sulla città e che deve il nome al film di Tarkovskij del 1979 ambientato nella zona mutante, territorio dove la natura, dopo l'atterraggio degli extraterrestri, è evoluta autonomamente e in cui gli Stalker sono i passeurs, gli sherpa che ne conoscono porte e modalità d'accesso. Il racconto di Careri (trabordante di citazioni, fotografie, volantini, mappe, poesie che la confezione dimessa del libro non riesce a spegnere del tutto) prende le mosse da così indietro che più indietro non si può, da Adamo, Eva e figlioli, Caino e Abele, il primo agricoltore, architetto, Homo faber, colui che assoggetta la natura per costruire un nuovo universo artificiale, l'altro pastore, anarchitetto, Homo ludens che gioca e costruisce un sistema di relazioni effimero tra natura e vita, incarnazione uno dell'anima sedentaria della stirpe umana, quella tutta impegnata ad arare, seminare, raccogliere, il cui tempo è solo utile-produttivo, l'altro di quella nomade, bighellone con un sacco di tempo da dedicare alla speculazione intellettuale, a gioco e avventura. Alla flânerie di Abele che con il gregge cammina il paesaggio mappando lo spazio e attribuendogli valori estetici e simbolici grazie alla capacità di saper vedere nel vuoto dei luoghi e di nominarli, è dedicato il percorso del libro. Al girovagare freeflotteggiante di Abele, all'erranza paleolitica e al nomadismo neolitico (errare humanum est), alle visite di Tristan Tzara e Dada ai luoghi banali della città, alle deambulazioni a quattro di Breton e surrealisti per la campagna francese, all'andare alla deriva lettrista, ai tour psicogeografici di Debord e situazionisti, ai labirinti nomadi di Constant, Jorn e Gallizio, ai viaggi sulle autostrade in costruzione di Tony Smith, alla land art e alle camminate nei deserti e nelle periferie urbane per calpestare il mondo. Camminare come forma d'arte, atto primario di intervento urbano, strumento estetico di conoscenza, perché, lo ha detto Walter Benjamin meglio di tutti, "smarrirsi in una città come ci si smarrisce in una foresta è una cosa tutta da imparare". Magari per ritrovarsi a Zonzo, città contemporanea del perdersi, del vagare e dello svagarsi in cerca dell'altrove, senza lasciare tracce.